

Prima parte

Carlotta e Ottilia
in Germania

1

/

Scherzando a volte mio padre ricordava a mia madre: «Guarda che tu non mi sei parente». Non lo diceva per respingerla, né per offenderla. Semplicemente sottolineava l'ambiguità implicita nell'essenza stessa del legame che li univa, la sua *facies* enigmatica. Distingueva l'affinità elettiva dalla parentela di sangue, così precisando il legame speciale che nella società umana il vincolo del matrimonio istituisce tra due estranei, i quali si uniscono nell'elezione di un rapporto che sarà vincolo di sangue per chi dall'unione dei due verrà generato, ma lascia i partner, pur stretti nel vincolo d'amore che si fa contratto, liberi nella spontaneità di una scelta, che in tanto vale in quanto si fonda sul *free will* di entrambi i soggetti. Non sono forse ripugnanti alla moderna coscienza borghese le unioni coatte? I matrimoni combinati, o comunque imposti con violen-

za, più o meno indotta in ossequio ad altri interessi, che non siano per l'appunto il libero gioco della scelta? Dell'elezione?

E d'altra parte, quando vuole essere suggello d'amore, frutto di preferenza, esito di libera elezione, il matrimonio non diventa forse una faccenda assai complicata, un'esperienza di libertà assai complessa e difficile? Non avendo altro fondamento che la permanenza dell'amore stesso, e visto e considerato che l'amore, più di ogni altro sentimento, partecipa della natura essenzialmente volubile della soggettività umana, quel vincolo non sarà in balia di perigliose vicissitudini? Non è forse sempre al mare in tempesta, che ci espone l'incontro con l'altro?

Non a caso, l'amore si fa soggetto di molte romanzesche trame nella letteratura moderna. Perché se la donna è mobile qual piuma al vento, l'uomo è spesso un dongiovanni inquieto e insaziabile. Ed essendo noi umani tutti, sia uomini sia donne, volubili, può accadere che più dell'altro concreto, in carne e ossa, marito, moglie, amante, compagno, coinvolto carnalmente e per contratto nella nostra stessa esistenza, può accadere, dicevo, che ci troveremo ad amare, più dell'altro che ci è accanto in virtù dell'istituzione astratta universale, oggettiva del matrimonio, un altro lui, un'altra lei. E allora, in balia non più della ragione, ma del sentimento, ci verrà fatto di rompere la forma sublime e sublimata che vincola e fissa il vibrante, palpitante, ma inaffidabile, quanto a persistenza, demone del principio erotico. Per sua natura, ripeto, instabile. Volubile. Incostante. Mutevole.

Ma anche quando amassimo l'altro in modo costante, fedele, sì, proprio lui, o proprio lei, nella sua fisica concretez-

za, perché ci piace il suo corpo, o il suo sorriso, o addirittura ci seducono i suoi aperti difetti, le sue nascoste debolezze o le sue ombre, che cosa accadrà quando il sorriso non sarà più lo stesso e l'esperienza del tempo si imporrà, travolgendo il corpo nel declino degli anni? Quando le debolezze verranno a galla e le ombre si infittiranno al punto che non riconosceremo più chi amavamo? Perché lui, o lei, non sono più gli stessi? Perché noi non siamo più gli stessi?

Se ricordo l'osservazione impertinente di mio padre, è perché proprio in tal modo, e cioè scherzando, mio padre insinuava un dubbio sulla tenuta stessa del matrimonio, inteso come istituzione, o vincolo sorretto dall'affinità; l'affinità essendo il solo cemento che garantiva la solidità della relazione tra lui e mia madre, appunto. Mio padre e mia madre erano sì sposi e amanti devoti, ma erano anche un uomo e una donna moderni, che pur nella sincera volontà di rimanere fedeli al vincolo contratto – pur essendo, intendo dire, due sposi coscienziosi e rispettosi l'uno dell'altro – riconoscevano che niente assicurava loro che nelle libere vicende del destino, nel trascorrere degli anni, non potessero sperimentare altre attrazioni. Che potesse loro accadere di provare altre affinità più forti verso un altro, un'altra.

Già, ma a che cosa si deve fedeltà? Al contratto legale? Alla scelta razionale? Alla promessa pattuita? Alla parola data? All'attrazione chimica dei corpi? Alla potenza del desiderio? In specie se il matrimonio non è un sacramento – né per mio padre, né per mia madre lo era, essendo entrambi atei – come escludere che potessero entrambi provare attrazione per